



Margherita Errico

Margherita Errico, 36 anni è interprete presso il Tribunale. Vive tra Napoli e Milano, la città dove ci sono gli uffici di Nps Italia (Network Persone Sieropositive), la rete che ha fondato e presiede. Margherita è sieropositiva da 20 anni.

Margherita si innamora di un ragazzo positivo al virus e viene contagiata. Ma non si arrende: contrasta la malattia, le sue paure e i pregiudizi degli altri. E oggi si batte per tutti quelli come lei

A 16 anni ho scoperto di dover convivere con un compagno difficile: l'Hiv

di Maria Tatsos - foto di Alberto Bernasconi per **F**

Positivo». Un po' me lo aspettavo, ma il responso del test mi lascia di sasso. Esco dalla stanza del counseling con un'espressione pietrificata, tanto che la mia amica non ha bisogno di chiedermi nulla. Poi respiro. Le sorrido. Ho 16 anni, un carattere irruente. «Sono sieropositiva al virus dell'Hiv. Dobbiamo organizzarci», le dico con sprezzo del pericolo. Sono trascorsi quasi vent'anni da quel giorno. L'incoscienza che mi ha aiutato a non abbattemi mi ha sorretto anche per raggiungere tanti altri traguardi: il diploma, la laurea, il mio lavoro come interprete del tribunale. E naturalmente la fondazione di Nps, il Network persone sieropositive che ho creato e di cui sono presidente.

All'inizio lui cercava di scoraggiarmi

La storia della mia malattia è quella di un grande amore. Ho 14 anni, sono in vacanza in montagna con i miei genitori e conosco

un bel ragazzo dagli occhi verdi intensi, con 10 anni più di me. È davvero irresistibile in sella alla sua moto e, per la prima volta, mi innamoro. Ma lui cerca di frenare. «Margherita, ho fatto uso di eroina, e anche se ho chiuso da tempo, ho contratto il virus dell'Hiv: non è proprio il caso che ci mettiamo assieme», mi spiega con fermezza. Ma io non demordo: diventiamo amici, ci teniamo in contatto per due anni anche se io vivo a Napoli e lui a Torino. Ci piaciamo da pazzi e finalmente ci mettiamo assieme. Naturalmente prende ogni possibile precauzione: niente sesso senza profilattico. Una o più volte, ora non ricordo bene, nella fretta dei nostri incontri, abbiamo un rapporto senza protezione. Ho 15 anni e mezzo quando incomincio a non sentirmi troppo bene. Prima una febbriattola persistente. Poi un episodio di febbre alta, senza una chiara origine. Intanto, i miei linfonodi appaiono ingrossati. Non dico nulla ai miei e decido di fare il test Hiv.

Il responso è negativo: il virus non c'è. I medici, però, mi consigliano di ripetere l'esame più avanti, perché esiste un periodo di incubazione. Sei mesi dopo il risultato è cambiato: sono sieropositiva. Ho 16 anni e il mio unico abbaglio è quello di essermi innamorata!

Nel 1996 suonava come una condanna

Oggi l'aspettativa di vita di una persona sieropositiva che segue le terapie è simile a quella di chiunque altro: esistono 30 farmaci. Ma a metà Anni '90 sentirsi fare quella diagnosi ha lo stesso suono di una condanna a morte. Io però non mi spavento e accetto le cure che si stanno diffondendo. Prego solamente i medici di non dire nulla ai miei genitori. I sanitari mi danno fiducia perché seguono le indicazioni con diligenza. Non mi presento mai da sola ai controlli, c'è sempre qualcuno con me. Con una dose di coraggio o incoscienza, non faccio mistero della mia situazione. E i miei amici mi offrono il loro



affetto sincero e un sostegno incondizionato. Un grazie speciale va a ciascuno di loro, sempre. Quando lo dico al telefono al mio compagno siamo già in rotta da un po'. Lui mi ascolta incredulo. Gli sembra impossibile avermi trasmesso il virus quelle rarissime volte che non avevamo usato il preservativo. Ma è andata proprio così. Per lui è uno smacco terribile, la sua vita ne esce distrutta dal senso di colpa. Fra di noi, il magico filo dell'amore si spezza. Forse è la malattia a riavvicinarci tre anni dopo, quando la nostra relazione riprende, per altri tre anni, per poi chiudersi. L'ultimo ritorno di fiamma è di nove anni fa. A testimoniare che quello che c'è stato fra noi non era il capriccio di una ragazzina. Ma, nel frattempo, sono diventata una persona adulta, con esigenze e aspettative differenti. Resta l'amarezza di constatare che io e lui non

Ancora un ritratto di Margherita: l'abbiamo fotografata a Milano, dove è stata invitata a parlare a un convegno sull'Hiv.

siamo più compatibili. È davvero finita, anche se siamo rimasti amici.

I gruppi di autoaiuto mi danno una mano

Grazie alle terapie antiretrovirali, la mia vita procede senza intoppi. Ma il primo anno d'università, durante il corso di laurea in Lingue all'Oriente di Napoli, entro in crisi. Fisicamente sto bene, ma sento il peso della mia situazione. La cara amica che mi era stata vicina quando ho fatto i test Hiv si informa, mi mette in mano l'indirizzo di Anlaids. «Vacci, ti farà bene», mi dice. Frequento così il primo gruppo di autoaiuto della mia vita. E, cominciando a interessarmi alle cure e alle storie degli altri, inizia il mio percorso di attivista. Una scelta che mi aiuta a mantenere il mio equilibrio anche nei momenti peggiori. Tanto che nel 2004, con la mia amica Rosaria, fondo Nps (vedi box).

Un nuovo amore molto presente

I momenti difficili, come potete immaginare, non mancano. Per esempio quando inizio a prendere il Sustiva, che porta sonnolenza e stordisce. Rimango indietro con lo studio così mi dico: «O prendo questo farmaco o mi laureo». Riesco a farmi cambiare terapia e finire l'università. Poi inizio a lavorare come interprete e consulente tecnico del Tribunale di Napoli. Nel frattempo, ho incontrato un ragazzo che mi piace. Abbiamo la stessa età e fra noi scocca la scintilla. Scelgo di dirglielo subito, sfidando la paura di un rifiuto. Lui, all'inizio, si spaventa, ma l'amore prevale. Viviamo insieme per sei anni, prendendo tutte le precauzioni possibili: mai lo stesso spazzolino per lavarci i denti, mai sesso durante il ciclo mestruale, mai una volta senza profilattico. Lui è molto presente: mi accompagna dai medici e si interessa alla mia salute, segue la mia attività con l'associazione. Poi la nostra relazione finisce, ma per altri motivi, nulla che abbia a che vedere con il virus.

Sono responsabile per me e per gli altri

Oggi i farmaci mantengono a zero la carica virale nel sangue. Significa che non posso contagiare nessuno. Ma devo essere responsabile per me stessa e per chi mi è vicino. Non saltare mai la terapia, per

In prima linea

. Insieme a Rosaria Iardino, Margherita Errico ha fondato nel 2004 il Network Persone Positive (Nps Italia Onlus, npsitalia.net), composto da persone con Hiv attive nella prevenzione, nella sensibilizzazione e nel supporto psicosociale per problemi legati all'Hiv e all'Aids.

. Nps è in prima linea per garantire le informazioni sulle terapie, favorire l'accesso alle cure e lottare contro le discriminazioni sul lavoro.

. In Italia si registrano circa 4000 nuovi casi ogni anno, un terzo interessa le donne. Per aiutarle è partito un progetto di formazione di operatrici nel sostegno tra pari. Si chiama She.

quanto possibile, perché anche una piccola dimenticanza può far moltiplicare più velocemente il virus mettendo a rischio il partner. È molto impegnativo, perché, a tutt'oggi, i farmaci vanno presi per tutta la vita. E, ovviamente, mi rendo conto che dall'altra parte sia più facile stare con chi ha una malattia come il diabete, perché non è infettiva.

Le discriminazioni resistono

Non sono un bacio o un abbraccio, né l'uso dello stesso bagno a trasmettere il virus. Eppure la discriminazione continua a esistere. Molte persone si chiudono in se stesse, vivono due vite parallele: quella privata e quella professionale, in cui si nascondono. La crisi economica ha acuito le paure e si tace, per paura di perdere il lavoro. Come referente Nps per la Campania, faccio molta informazione nelle scuole. È sorprendente quanto i ragazzi siano interessati. Dato che il virus si tiene sotto controllo con i farmaci, si è smesso di fare informazione sulla prevenzione. E così si diffonde, per ignoranza o leggerezza, insieme ad altre malattie sessualmente trasmissibili. Non mi stanco mai di ripeterlo: la terapia per l'Hiv costa complessivamente 11 mila euro all'anno, un preservativo 1 euro: cosa conviene? I ragazzi capiscono al volo. A volte mi chiedono: se uscisse il vaccino, lo faresti? Ovviamente sì. Ma oggi sono la persona che sono grazie anche all'Hiv. E se dovessi tornare indietro, rifarei le stesse scelte. Continuerei a impegnarmi per aiutare gli altri. Perché, oggi, ho imparato a dare il giusto peso ai problemi veri della vita. **F**